

## UN PARCO PER LO SVILUPPO

Le risorse naturali, l'ambiente, il paesaggio non sono stati considerati, fino ad oggi, un patrimonio collettivo, un bene economico. La loro sottrazione, il loro utilizzo distorto, la loro distruzione sono stati visti come un passaggio obbligato verso la strada del progresso e della crescita economica.

In quest'ottica, fino ad oggi, l'apporto vincoli sul territorio è stato interpretato come un freno allo sviluppo. Ma la situazione sta cambiando. Coniugare le esigenze di sviluppo economico e sociale con l'obiettivo di conservare l'ambiente naturale è vista da molti come la sola strada da percorrere e una opportunità, che raggiunge il suo massimo potenziale nelle aree naturali protette.

Sono il turismo, l'artigianato tradizionale e l'agricoltura i settori maggiormente coinvolti in questo processo e quelli che beneficiano dei vantaggi apportati da parchi e riserve. Per l'agricoltura si tratta di seguire la strada tracciata dall'UE che ha già avviato interventi tesi a diminuire l'impatto sull'ambiente e politiche per uno sviluppo sostenibile. Già con il regolamento 2078/92 le aziende agricole che ricadevano per almeno il 30% all'interno delle aree di parco o di pre-parco godevano di una riserva del 30% dei finanziamenti concessi dall'UE relativi ai metodi di produzione agricola compatibile con le esigenze di protezione dell'ambiente e con la cura dello spazio naturale. Per il triennio 96-98 la disponibilità per la Sicilia è stata pari a circa 50 miliardi di vecchie lire. Si trattava di contributi rivolto verso chi introduceva l'agricoltura biologica, chi si impegnavano a mantenere produzioni tradizionali tipiche (carrubo), chi interveniva nella ricostruzione di elementi naturali e paesaggistici (muri a secco). Tale politica è continuata con il Reg. 1259/99 e oggi continua con i regolamenti 1782/03 e 1783/03 che premiano le Buone Pratiche Agricole e Ambientali e promuovono la tutela di ambienti agricoli ad alto valore naturale sottoposti a rischi, la salvaguardia del paesaggio e delle caratteristiche tradizionali dei terreni agricoli.

Ma anche la selvicoltura viene esaltata con le normative comunitarie a partire dalla 2080/92 fino ad arrivare al Reg 1783/2003; contributi sono erogati a chi destina a bosco aree agricole marginali.

A tutto ciò si aggiungono gli interventi finanziari per le attività agricole e zootecniche compatibili con l'ambiente all'interno dei parchi e delle riserve regolati dalle leggi regionali 98/81 e 14/88.

Accanto ai vantaggi finanziari c'è poi quello, per le aziende nei parchi, di una migliore opportunità di commercializzazione dei prodotti agricoli. E' infatti evidente l'effetto determinato dall'apposizione del marchio del Parco sui prodotti in vendita: si tratterebbe di un marchio che garantirebbe le genuinità e la compatibilità ecologica di questi prodotti. Essi verrebbero ad essere identificati dal consumatore con il Parco stesso, con un'immagine di produzione "pulita" e di alta qualità. Grazie a questa collocazione sul mercato dei prodotti del Parco è possibile garantire un reddito più alto agli agricoltori e a tutti gli operatori economici coinvolti.

Una vasta gamma di prodotti tipici e biologici possono essere coinvolti in un tale progetto: dal latte ai formaggi al miele, dalla produzione di frutta e verdura alla trasformazione di queste, agli insaccati, all'olio, ecc, con positivi effetti dal punto di vista economico.

Per rendere l'idea, i prodotti a denominazione di origine protetta sono in grado di sviluppare un fatturato di 8,5 miliardi di euro; il turismo ecologico movimentava 5 miliardi di euro con 5,7 milioni di presenze ogni anno in 12.600 aziende agri-turistiche; le mete eno-gastronomiche sono scelte da 3,5 milioni di turisti, una realtà economica forte per l'intero sistema Paese. E, attraverso le attività agricole non solo si assicura l'economia locale, ma anche la protezione del paesaggio.

Ma è con l'ecoturismo che può essere potenziata questa valida alternativa per lo sviluppo socioeconomico delle popolazioni che vivono nelle aree naturali. Il turismo naturalistico ha avuto un notevole impulso negli ultimi anni (la crescita è del 12% annuo): questo è dimostrato da una tendenza generale in atto nella società contemporanea, dove è riscontrabile una più ampia attenzione verso le tematiche ambientali e una maggiore "domanda di natura". La UE ha

sottolineato come l'attrazione per la natura, il paesaggio e le peculiarità culturali costituiscono il cuore dello sviluppo dello sviluppo turistico.

La domanda di turismo rispettoso dell'ambiente, l'aumento dei turisti nei paesi del bacino del Mediterraneo previsti dal Blue Plan dell'United Nations Environment Programme (UNEP), l'inquinamento del mare e l'alto grado di antropizzazione con la conseguente diminuzione della qualità ambientale delle coste, fanno sì che nel prossimo futuro la richiesta di turismo nelle aree interne e naturali crescerà di molto.

Ma già i segnali sono forti ed eloquenti: 81 milioni di presenze turistiche nei comuni dei parchi nazionali, oltre il 7% del totale della spesa turistica italiana prodotta in ambiti territoriali interni ai parchi con 5,4 miliardi di euro di consumi totali, oltre 100mila posti di lavoro attivati. Sono queste le cifre che definiscono il turismo delle aree protette in Italia, un turismo nel quale i parchi rappresentano un sistema di valori dove ambiente, cultura e tradizione si integrano armonicamente in un modello di sviluppo turistico compatibile, di forte sostegno all'economia locale e all'occupazione. Il flusso turistico che si dirige verso le aree naturali protette, oltre all'agricoltura di qualità, rappresenta quindi la variabile più importante dalla quale vengono a dipendere contemporaneamente la conservazione dell'ambiente e lo sviluppo economico delle aree stesse. Da esso derivano effetti a caduta in campo economico ed occupazionale. Essendo l'ecoturismo una tipologia contraddistinta da uno scarsissimo consumo del territorio e dalla realizzazione di strutture "d'ospitalità diffusa", caratterizzata dal ruolo principale assegnato ai posti letto a rotazione, una particolare attenzione va al recupero e ripristino del patrimonio edilizio esistente. Proprio dal riutilizzo delle strutture degli edifici, spesso risalenti a tempi lontani e parte integrante del paesaggio, con effetti positivi a favore dell'occupazione di manodopera locale impiegata in lavori di ristrutturazione edile, può venire la risposta alla domanda crescente di un turismo slow e verde.

Si sviluppa così un nuovo tessuto economico, dove trovano spazio le attività legate al turismo (ricettività, ristorazione, artigianato, servizi) tutte impostate in chiave ecologica e compatibile e che offrono ai propri visitatori un'articolata offerta ricettiva corredata anche da centri visita, musei, sentieri natura, attività didattiche, percorsi eno-gastronomici. La presenza del parco fa sì che si sviluppi una cultura imprenditoriale, premessa per la nascita di una rete diffusa di microimprese.

Questo modello di sviluppo appare particolarmente indicato per l'area degli Iblei, dove tuttora si riscontrano diverse aree protette e vaste aree integre dal punto di vista ambientale, anche agricole, caratterizzati dalla presenza di comuni piccoli o piccolissimi, che vivono uno stato di progressivo abbandono. Grazie all'attività del parco, come avvenuto in tutte le aree protette italiane, è possibile invertire la marginalità e l'isolamento, e diventare opportunità poiché rispondono perfettamente alla domanda sempre più forte di vacanza ecoturistica, improntata sull'autenticità, sulla qualità e sull'armonia con la natura.

Grazie al parco si presenta quindi l'occasione di ampliare l'offerta turistica della Provincia di Ragusa, completando e diversificando la gamma delle tipologie di vacanza, non più limitata a pochi e ristretti periodi dell'anno, non più limitata al binomio sole-mare, non più dequalificata dal punto di vista culturale e di qualità dei servizi resi. Ma grazie al parco si mettono in vetrina anche i gioielli dell'agroalimentare finora trascurati.

Anche l'architettura rurale, le forme tipiche degli insediamenti umani, l'archeologia, i tratti del paesaggio, vengono riscoperti e resi un'importante risorsa economica: l'interno può così essere rivitalizzato, orientato ad una fruizione culturale e naturalistica non intensiva, avviato infine verso lo sviluppo che attende da troppo tempo. La sfida posta dai parchi e dalle aree protette è quella di legare saldamente l'espansione turistica a una gestione oculata delle risorse ambientali, culturali e sociali del nostro paese.

Claudio Conti  
Lega Ambiente - Ragusa